

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14
sabato 6 ottobre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

D iritti

La Campagna Abiti Puliti e i sindacati italiani dei tessili chiedono al governo di intervenire a favore degli attivisti della Clean Cothes Campaign, che rischiano l'arresto in India per aver difeso i diritti umani degli operai di un'impresa tessile che lavora anche per le grandi firme italiane



SI DI ATLANTIA ALLO SCHEMA DI CONVENZIONE CON L'ANAS

I cda di Atlantia e di Autostrade per l'Italia hanno approvato i contenuti della proposta di schema di convenzione unica trasmessa dall'Anas ed hanno conferito ai vertici aziendali mandato per il completamento dell'iter per pervenire alla stipula della convenzione. Con l'efficacia della convenzione unica Atlantia e Autostrade per l'Italia e l'Anas rinunceranno a tutti i giudizi pendenti connessi alla concessione.

DECADUTO IL CDA DELL'ASAM SI SONO DIMESSI 4 CONSIGLIERI

Si sono dimessi quattro dei sette consiglieri di Asam, la holding di partecipazione della provincia di Milano. Decade così l'intero consiglio di amministrazione della società. Il presidente del collegio sindacale convocherà ora l'assemblea degli azionisti per nominare il nuovo consiglio. Per oggi è in agenda - e al momento è confermata - una riunione del cda per un chiarimento ma, visto l'addio dei consiglieri, non avrà valore legale.

Welfare, Rifondazione riaccende lo scontro

Ferrero: senza modifiche voterò contro. I sindacati: possibili col consenso di tutti i firmatari. Da lunedì il referendum

di Felicia Masocco / Roma

TITOLARITÀ A chi spetta (eventualmente) modificare il protocollo sul welfare? E quando (eventualmente) potrà farlo? Per Rifondazione comunista il problema è interno all'Unione e minaccia di far mancare il proprio voto in Consiglio dei ministri in assen-

za di modifiche al testo. I sindacati rivendicano il ruolo insieme, dicono, agli altri firmatari dell'intesa. Per Cgil, Cisl e Uil è in ogni caso impensabile che il protocollo venga cambiato mentre è in corso il referendum e chiedono al governo di farsi garante.

La faccenda si complica. Com'era prevedibile, alla vigilia della consultazione nei luoghi di lavoro, che si terrà da lunedì a mercoledì, e dell'approvazione del collegato che recepisce l'intesa, fissata per venerdì, i nodi vengono al pettine. Già il presidente della Camera Fausto Bertinotti aveva detto che il compito di un partito, o più in generale della politica, non è quello di fare da «carta assorbente», di accordi sindacali. Ieri Franco Giordano lo ha ribadito al comitato politico di Prc: pieno rispetto per i lavoratori e il referendum «ma la politica ha il dovere di interpretare il risultato, di raccogliere quel malessere che già appare evidente dalle assemblee di fabbrica al Nord quanto al Sud». Quindi se non ci saranno modifiche significative su pensioni e precarietà «non ci sono le condizioni per votare il protocollo né in consiglio dei ministri né in Parlamento». Rilancia la sfida il ministro Paolo Ferrero, «è un problema della maggioranza riuscire a definire in che direzione e come modificare il protocollo - afferma - perché non è detto che il Parlamento lo modificherà in meglio». E infatti il problema è politico, ma andava risolto a monte. Per

settimane Guglielmo Epifani aveva reclamato una posizione unitaria della maggioranza, proprio per evitare che un'eventuale intesa tra governo e parti sociali venisse poi sconsigliata da pezzi di coalizione.

Nella maggioranza, anche a sinistra, c'è chi come il ministro Fabio Mussi, Sd, ritiene sbagliato dire sempre «o così o poi», perché come sulla Finanziaria, «dove con un po' di pazienza qualcosa l'abbiamo modificata», anche sul protocollo sul welfare bisogna procedere senza strappi né minacce.

Per i sindacati eventuali modifiche per migliorare il protocollo sul welfare possono essere fatte



Lavoratori in assemblea. Foto Ansa

soltanto «se si userà il buon senso» insieme a «coloro che lo hanno sottoscritto». «Una volta verificato l'esito del referendum - ha detto il segretario della Cgil - credo che bisognerà vedersi con i sindacati e parte del sistema delle

imprese, e con il governo che è il contraente dell'accordo, per valutare le modalità con cui tradurre l'accordo in un testo legislativo». Una posizione nota da tempo, quella della Cgil. Anche secondo Angeletti «la cosa più importante

è che il governo porti in Parlamento solo il testo concordato o, eventualmente, modificato con le parti». Un passo in avanti, viene semmai da Raffaele Bonanni da sempre il più rigido nel chiedere l'immodificabilità del docu-

METALMECCANICI

Lo sciopero nazionale spostato al 30 ottobre

Lo sciopero dei metalmeccanici a sostegno della vertenza contrattuale è stato spostato dal 26 al 30 ottobre. Lo riferiscono i sindacati. Lo sciopero nazionale di quattro ore è all'interno di un pacchetto di otto ore da utilizzare entro la fine del mese. La decisione di spostare la data è stata presa da Fiom, Fim e Uilm dopo la proclamazione per lo stesso giorno dello sciopero dei lavoratori pubblici con manifestazione nazionale a Roma.

Sul rinnovo dei contratti è intervenuto ieri Guglielmo Epifani. «Le imprese metalmeccaniche - ha spiegato il segretario generale della Cgil, al termine del suo discorso ai delegati Cgil della provincia di Siena sul welfare - non capiscono che dopo aver ricevuto tanto dal fisco devono riconoscere il valore del lavoro, e immediatamente chiudere questo contratto».

Il contratto che interessa oltre 1,5 milioni di lavoratori è scaduto il 30 giugno 2007. I sindacati hanno chiesto un aumento salariale medio a regime di 117 euro oltre a 30 euro per quei lavoratori che non fanno contrattazione aziendale.

mento: «Se tutte le parti sociali, ma proprio tutte, sono d'accordo e lo ritengono conveniente, possono fare quello che vogliono, possono anche rivedere alcuni punti del protocollo», afferma. Ben sapendo, tuttavia, che sarà

arduo convincere Confindustria, ad esempio, a modificare alcuni. E infatti il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Maurizio Beretta, ha immediatamente replicato: «L'idea delle modifiche è da respingere al mittente».

«Portiamo chi è per il "no" a votare in più seggi»

Una e-mail inviata ai dipendenti della Provincia di Pisa invita ad approfittare della scarsità di controlli

di Francesco Sangermano inviato a Pontedera

UN ERRORE in un clic. O, forse, una semplice leggerezza che ora potrebbe costare molto cara. Perché l'e-mail dall'oggetto «referendum accordo VOTA NO» inviata

mercoledì sera da un eloquente indirizzo di posta elettronica (deprecciariziamola@...com) alle ore 23.40 è arrivata a quasi tutta la mailing list dei dipendenti della Provincia di Pisa. E non tanto perché quella lista è «sensibile» ed è finita non si sa come al mittente. Quanto piuttosto per quello che nella mail era scritto. Una

pagina di motivazioni per votare «no» (e fin qui niente di male) poi, come aggiunto in un secondo momento a un testo predisposto, un intero paragrafo dedicato di fatto a come «falsare» la consultazione.

«... Poiché nessuno controllerà nulla - si legge testuale - usiamo i mancati controlli un po' anche a favore del no: facciamo macchinare di gente orientate al no e andiamo a votare in tutti i seggi che hanno allestito in provincia di Pisa... Non credo che controlleranno se uno ha già votato da un'altra parte, basta essere un po' svegli... Se moltiplichiamo l'iniziativa si portano dentro un po' di no in più in una consultazione, ah-

mé, già falsata in partenza... Con questo riequilibrano, anche se solo in millesimo, il fatto che alle assemblee non viene esposta la posizione del no, non ci saranno rappresentanti di lista del no e tante altre cose rispetto ad un referendum che puzza di bruciato lontano un miglio...».

Parole di fronte alle quali Cgil, Cisl e Uil provinciali si sono im-

Nel messaggio un intero paragrafo è stato dedicato a come falsare la consultazione

diatamente mobilitate richiedendo un incontro urgente al presidente della Provincia, Andrea Pieroni. «Riteniamo questo - era scritto nella lettera - un fatto estremamente grave sia per l'esplicita istigazione ad attuare comportamenti scorretti, tesi a boicottare la libera espressione democratica di pensionati, lavoratori e disoccupati, sia per l'utilizzo improprio e abusivo delle infrastrutture telematiche dell'Ente».

E così, ieri mattina, Pieroni ha denunciato il fatto alla polizia postale (al momento l'unica certezza è che il pc da cui la mail è partita non è uno di quelli in dotazione all'amministrazione provinciale) ed ha fatto sapere di «riservarsi, alla luce degli accertamenti, di presentare anche un esposto alla ma-

gistratura». Stando a quanto emerso finora, comunque, indirizzi mail molto simili a quelli del mittente di mercoledì sera (diversi solo per una lettera in più o in meno) si erano già resi protagonisti diverse volte nel recente passato di simili attività di «spamming» per questioni relative alla Provincia di Pisa e, più in dettaglio, a polemiche su precariato

Cgil, Cisl e Uil: è un fatto estremamente grave, così si boicotta la libera espressione dei lavoratori

ed externalizzazioni di appalti. Mai finora, però, si era arrivati a coinvolgere pressoché l'intero indirizzario di dipendenti provinciali e, soprattutto, a propagandare addirittura la messa in atto di comportamenti illeciti a fronte di una consultazione popolare come quella sul welfare. «Siamo sconcertati dall'utilizzo improprio e di parte di uno strumento istituzionale - dicono in una nota unitaria Cgil, Cisl e Uil di Pisa - e indignati per l'esplicita istigazione a boicottare la libera espressione del voto democratico di pensionati, lavoratori, disoccupati e precari attraverso l'invito ad organizzarsi per votare più volte alterando il corretto esito della consultazione. Tutto questo è grave e vergognoso».

«Interventi contro», alla Piaggio di Pontedera la protesta alza la voce

Maulucci (Cgil): c'è stata molta partecipazione e chi contestava era un gruppetto. Una delegata: per i precari in questo accordo non c'è niente

Qui ci sono quelli che dicono no. O, per lo meno, sono in maggioranza. Perché storicamente, in Toscana, la Piaggio è il contraltare del Nuovo Pignone. Sono l'esemplificazione in fabbrica di due anime della Fiom. Quella più radicale nello stabilimento di Colaninno a Pontedera, quella più moderata nell'azienda targata Ge a Firenze.

ASSEMBLEE DURE Non è Mirafiori, ma anche alla Piaggio la contestazione si fa sentire. «Non l'abbiamo fatta parlare» si esaltano quelli della Rsu che all'ingresso distribuiscono un volantino fronte retro che elenca 7 ragioni per dire no. Il riferimento è a Mari-gia Maulucci, segretaria nazionale

della Cgil. Che delle due assemblee (2 ore e mezza davanti a 800 persone al mattino e un'ora e 45 con 200 operai al pomeriggio) dà però una descrizione diversa. «Sono riuscita a dire quello che dovevo. C'è stata molta partecipazione e chi contestava era un gruppetto di una ventina di persone. Il resto è stato a sentire, questo è sintomo di interesse. Poi è chiaro che i fischi sono rumorosi e l'attenzione silenziosa. Ma alla fine conterranno i voti, non i fischi». Maulucci sottolinea poi un particolare: «C'era come un riflesso condizionato: ogni volta che venivano nominate le parole «scalone», «precaricato» o «mercato del lavoro», indipendentemente dal con-

testo in cui erano pronunciate, partivano i fischi». Ma è su altri due punti che la segretaria si dice colpita. «È stata messa in discussione la trasparenza nelle procedure di voto e questo significa che cade un rapporto di fiducia. E quando un delegato che appartiene alla mia stessa organizzazione mi urla la «venduto» significa che c'è un imbarbarimento della discussione interna. Ciò è intollerabile e, umanamente, faticoso da sopportare. Così come, da un punto di vista sindacale, è incomprensibile dire no a un accordo che redistribuisce».

LA DISCUSSIONE Il fronte del no muove da una rivendicazione precisa. «A luglio - dicono David

Belcari e Luca Cionini della Fiom e membri della Rsu - abbiamo fatto 4 ore di sciopero per difendere una piattaforma in cui credevamo. Ma questo protocollo non risponde alle nostre aspettative». Precariato, scalone e legge 30 sono i nodi che, a loro dire, non trovano soluzione. «Io ho 56 anni e da 36 e mezzo pago i contributi. Comunque vada dovrò aspettare i 60 e 40, come voleva Maroni», dice Angela Recce, anche lei della Rsu-Fiom. Lei, membro di Rete 28 aprile, era tra quelli in piazza a Firenze il 29 settembre. Aveva urlato dal palco tutta la sua rabbia, finendo stremata e abbracciata da Cremaschi. In assemblea ripete il suo disappunto con la mede-

sima foga e passione. «Pago il sindacato da 30 anni, questa non me l'aspettavo. Qui ci sono 1.000 precari su 3 mila di cui 800 contratti a termine. Per loro, in quest'accordo, non c'è niente». Gabriello Cima, della Rsu-Fim, è l'unico intervenuto (su 16) favorevole all'accordo. E quando domanda «cosa accadrà se vince il no?» e si risponde che «dal primo gennaio avremo lo scalone contro cui tanto combattete», lo sommergono di fischi.

LA GENTE Fuori dalla fabbrica gli operai discutono sulle seggie di plastica verde all'esterno di un bar. Luca, 38 anni e dal '94 in Piaggio, ammette di non averlo «letto a modo». «Ma - dice - voterò no

perché sento tante voci che dicono che per gli operai non è buono e in fabbrica c'è poco benessere e parecchio malumore». Antonio, 50 anni di cui 28 in azienda, la butta invece sul generale. «Sono contro perché sono sfiduciato per come sono andate le cose nell'ultimo anno. Sfiduciato nel governo e nella politica. E anche nel sindacato». L'unico ad andare controcorrente è Franco, 53 anni, «piaggista» da un trentennio. «Si deve capire bene dove siamo oggi e i pro e contro che verranno domani. È difficile, ma se a qualcuno viene chiesto di pagare conseguenze maggiori di quello che gli spetta, va guardato in un'ottica positiva per il futuro». f.san.

Vodafone, cortei a Roma e Milano

È stato un successo lo sciopero dei lavoratori della Vodafone Italia indetto contro la cessione della struttura di back office a Comdata. L'adesione, si legge in un comunicato dei sindacati, ha raggiunto il 95%. Inoltre, circa 3 mila manifestanti, si legge nella nota, sono scesi in piazza a Milano e altri mille hanno protestato a Roma. I sindacati chiedono al Governo di aprire un tavolo di confronto sull'azienda, «che va trattata come un'azienda in crisi e che uscirà ancor più indebolita da questa vicenda». Intanto per il prossimo 15 ottobre è stato annunciato un nuovo sciopero..